Quotidiano / Anno LIV / N. 205 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 3 agosto 1977 / L. 200

Il compagno Schettini presidente del Consiglio regionale in Basilicata

A pag. 2

Sciopero entro il mese contro la proposta IRI di liquidare l'Unidal

A pa. 6

Prima consultazione per l'attuazione dell'intesa

Incontro tra Andreotti e i segretari dei partiti

Presenti Galloni, Berlinguer, Craxi, Romita, Terrana e Zanone - Il presidente del Consiglio riferisce sul suo viaggio negli Stati Uniti - Discusse le scadenze dell'economia e dell'ordine pubblico - Il Consiglio dei ministri di giovedì

ROMA — Non preannunciato, e quindi un pò a sorpresa, si è svolto nel pomeriggio di ieri a palazzo Chigi un incontro tra il presidente del Consiglio Andreotti e i segretari dei partiti costituzionali che hanno sottoscritto l'accordo politico e programmatico. Fra i segretari erano presenti il compagno Enrico Berlinguer per il PCI, il compagno Craxi per il PSI, Romita per il PSDI e Zanone per il PLI. La DC era rappresentata dal vice segretario Galloni, in sostituzione di Zaccagnini, il quale proprio nella mattinata era stato sottoposto a intervento chirurgico in seguito alla frattura riportata al femore. Per il PRI era presente il vice segretario Terrana.

Nella prima parte della riunione l'on. Andreotti ha riferito sul suo viaggio negli Stati Uniti. Successivamente la discussione si è spostata sul calendario dei lavori del governo in relazione all'applicazione degli accordi programmatici.

L'iniziativa del presidente del Consiglio di consultare i segretari dei sei partiti è stata giudicata positivamente dai partecipanti alla riunione. Ricordiamo a parte la dichiarazione resa ai giornalisti dal compagno Berlinguer al termine dell'incontro. Dal canto suo il segretario socialista Craxi ha osservato che si è trattato di una «*conversazione molto utile, certamente piena di spunti da parte di tutti i partecipanti*». Secondo Craxi, si devono «*definire i metodi di consultazione, soprattutto per quanto riguarda i lavori parlamentari*», in considerazione del «*carattere anomalo della sistemazione dei rapporti tra i partiti*».

Galloni, dopo avere espresso la «*piena fiducia*» della DC ad Andreotti, a proposito della eventualità che l'incontro di ieri aprisse un ciclo di consultazioni periodiche dello stesso tipo, ha osservato che «*i sei partiti sono impegnati come tali e in Parlamento ad aiutare il governo nella gestione del programma; quindi tutta la collaborazione possibile sarà da loro data perché tra governo e Parlamento si realizzino il più rapidamente possibile i punti del programma*».

Romita ha espresso la propria soddisfazione perché l'incontro a sei fa venir meno le sue preoccupazioni sul fatto che l'accordo tra i partiti si riduca a una intesa a due fra DC e PCI.

Secondo il repubblicano Terrana, il fatto che si cominci a parlare dell'attuazione del programma «*è positivo*». Egli ha inoltre rilevato che fra i problemi più urgenti «*è possibile affrontare subito quelli del contenimento e della qualificazione della spesa pubblica, nonché del risanamento del settore produttivo pubblico*». Zanone, liberale, si è limitato a dare una valutazione positiva dell'incontro.

Sui più immediati impegni del governo per l'attuazione dei punti dell'accordo tra i partiti costituzionali, si sono registrate ieri voci e indiscrezioni. Il sottosegretario alla presidenza, Evangelisti, ha preannunziato che nella seduta di domani del Consiglio dei ministri verranno esaminati i provvedimenti sulle carceri mandamentali (il cui ripristino consentirebbe di assorbire quattromila detenuti) e su urgenti lavori negli istituti penitenziari. Il Consiglio si riunirà successivamente il 26 agosto e il 9 settembre: è probabile che allora potranno essere discussi alcuni dei provvedimenti riguardanti l'ordine pubblico e i problemi dell'economia. Il governo prenderebbe inoltre a settembre una decisione sul ventilato provvedimento di amnistia, che dovrebbe riguardare strettamente i soli reati minori (commessi entro il 31 luglio scorso), cioè i reati per i quali interverrebbe anche la progettata depenalizzazione.

A proposito delle recenti polemiche interne nella DC, il vice segretario Galloni ha ieri sostenuto che rispetto all'accordo tra i partiti costituzionali «*non esistevano altre scelte possibili od utili*». Riferendosi alle posizioni di Fanfani e Donat Cattin, Galloni ha aggiunto che «*ci sono state perplessità nella fase iniziale, preoccupazioni per il significato politico che poteva essere attribuito all'accordo, ma una linea alternativa non è stata proposta da nessuno*». Secondo Galloni esiste nella DC la possibilità che «*emergano incomprensioni personali che non facilitino lo sforzo di iniziativa necessario al partito*».

a. pi.

Berlinguer: riunione utile e positiva

Scambio di battute tra Berlinguer e i giornalisti al termine dell'incontro collegiale con Andreotti.

— Onorevole Berlinguer, ritiene valida questa iniziativa del presidente del Consiglio di informare i partiti dell'arco costituzionale sull'attività del governo?

«Sì, mi sembra valida e corretta, rispondente del resto al fatto stesso che il governo si regge sull'appoggio dei partiti che sono stati rappresentati a questa riunione».

— Avete parlato dei provvedimenti che il governo varerà alla ripresa autunnale in attuazione dell'accordo programmatico?

«Sì. Abbiamo avuto uno scambio di idee, credo utile, sulle scadenze più urgenti che verranno avanti a partire dalla fine di agosto, primi di settembre, e che in gran parte riguardano punti che sono oggetto dell'accordo programmatico...».

— In particolare?

«Le questioni che riguardano l'economia, con particolare relazione alla spesa, agli investimenti, al Mezzogiorno, all'edilizia, ai piani delle Partecipazioni statali, oltre che alle questioni che riguardano i tagli della spesa pubblica previsti appunto dall'accordo tra i partiti».

— Si è parlato anche degli investimenti americani che sarebbero in arrivo qui in Italia?

«Di questo si è parlato nella informazione che il presidente del Consiglio ha fatto sul viaggio negli Stati Uniti. Noi, in linea di massima, non siamo contro gli investimenti stranieri nel nostro paese».

— Avete parlato anche di cifre, a proposito di questi investimenti USA?

«Il presidente del Consiglio non ci ha parlato ancora di cifre».

— Ritenete positivi i risultati raggiunti da Andreotti negli Stati Uniti?

«Nel complesso sì, ci sembra che anche questo viaggio abbia dimostrato — tra l'altro — che negli Stati Uniti, come del resto un po' in tutti i paesi del mondo, ci si rende conto di quali sono i dati reali della situazione politica italiana».

— Quali saranno i primi provvedimenti che il governo adotterà in tema di ordine pubblico?

«Mi pare che l'intenzione del governo sia quella di prendere i provvedimenti tutti insieme, in questa materia. Parlo ovviamente dei provvedimenti contemplati nell'accordo programmatico».

— Non c'è quindi una priorità?

«No, salvo forse qualche questione del tutto particolare».

I colloqui di Vance in Medio Oriente

IL CAIRO — Il segretario di stato americano Cyrus Vance giunge oggi a Beirut, dopo i colloqui al Cairo con Sadat e Fahmi. Americani ed egiziani hanno deciso di proporre per settembre una riunione dei ministri degli esteri dei paesi mediorientali. Nella foto: **Vance ricevuto all'aeroporto dal ministro degli esteri egiziano Fahmi** **IN ULTIMA**

Si comincia a ridisegnare il volto di Roma

di Giulio Carlo Argan

Che cosa è Roma? Una città di tre milioni di abitanti di cui quasi un terzo vive in lottizzazioni e in case abusive e non certamente per libera elezione. Le fonti di reddito della cittadinanza sono principalmente il terziario, la pubblica amministrazione, l'edilizia; quasi inesistente la struttura imprenditoriale talvolta soffocata da una burocrazia macchinosa e lenta, e collegata specialmente con un'attività edilizia che si svolge in condizioni precapitalistiche, senza uno sbocco programmatico e senza una moderna organizzazione del lavoro. Una città, quindi, per certi aspetti particolarissima, capitale, centro della cristianità, con una storia unica al mondo. Ma per altri versi, il rovescio della medaglia, una città di frontiera tra nord industrializzato e un sud afflitto dai mali del clientelismo, dell'arretratezza e dell'improduttività.

E' avendo sempre presente questa realtà che il dibattito su un nuovo progetto urbanistico per la capitale si è sviluppato in tutte le sedi, così nella conferenza urbanistica cittadina (evento nuovo ed evolutivo in senso democratico per Roma) come nella discussione nell'aula consiliare. Ed è così che si è imposta, con motivazioni e accenti diversi, la necessità di concepire il progetto per il prossimo futuro come analisi, critica ridefinizione dell'esistente: ciò non significa minimalismo di principio, ma ragionevole proposito di contenere le previsioni nell'ambito delle esigenze emergenti dalla condizione presente. Un ampio confronto democratico che ha coinvolto le energie più vive della città, con le quali abbiamo insieme formulato delle proposte che permettano di correggere lo sviluppo distorto della capitale.

Continuare per inerzia sulle vecchie strade sotto lo schiacciante peso della crisi e attendere tempi migliori, è naturalmente impossibile. Occorre lavorare per un risanamento e un rinnovamento che nascono dalla diffusa consapevolezza di questo stato di cose. Oggi riteniamo infatti possibile operare con successo in una direzione nuova, muovendo proprio dalla gravità della crisi e dalla necessità del suo superamento in una prospettiva politica, sociale e culturale più avanzata e più giusta. La ragione di questa nostra fiducia sta nella storia che ha radici lontane e salde del movimento democratico e popolare romano, nel suo sforzo organizzativo e politico teso a costruire una classe dirigente di ricambio, e nella storica opposizione trentennale del Partito Comunista in Campidoglio che ha sempre teso a costruire, ad aggregare nell'unità, a difendere ed allargare le conquiste democratiche. Su questo terreno resistente e sicuro poggiano dunque le proposte della Giunta e si articolano nella realtà sociale della città.

Esse consistono in primo luogo nell'affrontare il problema dello sviluppo della città che si deve basare sull'utilizzo pieno e corretto di tutte le risorse esistenti con l'obiettivo di garantire una condizione sociale e culturale consona ad una società moderna e civile. Per fare ciò è necessario arrestare la crescita patologica di Roma, opporre una articolata struttura economica alla semplice espansione che gradatamente ha rosicchiato ettaro su ettaro larghe zone dell'Agro Romano attingendo alle scarse risorse di un territorio ancora arretrato e convertendo, quanto veniva incorporato, in sottosviluppo. Sviluppo non vuol dire crescita; vuole dire riaggregazione di tutte le energie sane e disponibili per fare avanzare l'azione di risanamento e di rinnovamento nell'interesse dell'intera collettività e nello spirito del voto del 20 giugno.

E' la prospettiva del futuro che scuote il passato dall'inerzia della caduta e dell'irreversibile, lo costruisce con l'esperienza vissuta, è premessa di un futuro non fatale ma progettato. Non abbiamo voluto definire una nuova mappa dell'uso del suolo ma una catena metodologica di interventi critico operativi da adottare affinché esercitino nella vita della città influenze tali da intenzionarne e orientarne lo sviluppo, in una prospettiva nuova per Roma, non solo urbanistica ma anche sociale e produttiva. Si tratta perciò di far convergere su questo programma e su quelli che sono i bisogni sociali più urgenti, tutte le energie della città. A quelle forze dell'imprenditoria pubblica, cooperativistica e privata, abbiamo cercato e cercheremo di offrire un quadro nuovo di riferimento generale e quelle garanzie che potranno farle convergere nel nostro progetto, e quindi far svolgere loro un ruolo positivo perchè finalizzato ad azioni socialmente utili. E promuovendo, come si è fatto a livello nazionale, con il programma comune, il più ampio schieramento unitario di forze politiche, sarà possibile agire con più efficacia in questa direzione.

Con questa finalità unitaria intendiamo operare secondo le direzioni che abbiamo indicato: centro storico, borgate, strutture direzionali, recupero dell'esistente, rilancio dell'attività edilizia, soprattutto indirizzata a soddisfare la domanda di case a basso costo. Questi campi di intervento dovranno essere sviluppati in modo coordinato, affinchè ciascuno possa influire sull'assetto generale della città e contribuisca così a migliorarne la qualità complessiva. Così l'abusivismo non va affrontato solo come problema giuridico ma, invece, nella sua complessità urbanistica e sociale con la prospettiva di impedire il

(Segue in penultima)

IL RAPPORTO TRA GOVERNO E SINDACATI IN GRAN BRETAGNA

La «tregua salariale» scade ma non si va ad uno scontro

Mancato l'accordo sugli aumenti al 10%, appello del TUC alla moderazione
Il difficile equilibrio tra la produttività, la lotta all'inflazione e l'occupazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dal 31 luglio è scaduto in Gran Bretagna il «contratto sociale», la tregua sugli aumenti salariali. L'intesa fra governo e sindacati, nella nuova fase che si è aperta, affronta un terreno difficile e delicato che deve percorrere, se vuole evitare improvvise e dannose fratture. Il clima di dialogo tuttavia continua. Per quanto critico sia il quadro in cui esso si svolge, niente per il momento autorizza ad anticipare una rottura irrimediabile.

Le frettolose illazioni sulla fine del cosiddetto «contratto sociale», come prologo a una dura fase di confronto, sono del resto smentite dai dati sulla ripresa produttiva e dall'appello alla moderazione recentemente lanciato dalla Commissione economica dell'organo confederale (TUC).

Il modo di affrontare la crisi (ossia gli impegni programmatici del governo di fronte ai sindacati fin da tre anni orsono) detta ancor oggi la via da seguire per uno sbocco positivo fuori dal lungo tunnel del ristagno. L'obiettivo comune è quello del rilancio: il governo sottolinea il coefficiente della produttività, i sindacati si battono per la difesa della occupazione; il primo ripete la parola d'ordine anti inflazionistica, i secondi rivendicano il mantenimento dei livelli di vita e i criteri di giustizia redistributiva come verifica costante della loro prova di buona volontà e partecipazione.

Questo, a grandi linee, è il panorama in cui è venuta a collocarsi, tre settimane fa, la mancata firma del documento congiunto sulla terza fase del controllo salariale che alcuni hanno sbrigativamente definito come la morte del contratto sociale. Quest'anno il governo non ha potuto ottenere il rinnovo scritto su una ipotesi di contenimento degli aumenti attorno al 10 per cento. La base sindacale aveva chiaramente dimostrato la sua opposizione, i congressi di categoria si erano pronunciati per «il ritorno ordinato alla libera contrattazione collettiva» e il TUC ha quindi evitato di sottoscrivere formalmente la proposta estensione della politica dei redditi. L'accordo, come abbiamo detto, è scaduto il 31 luglio. La Commissione economica del vertice sindacale (in attesa della ratifica da parte del consiglio generale del TUC) ha tuttavia accettato la moratoria di dodici mesi sui contratti già conclusi con la formula di un aumento solo all'anno».

Il segretario del TUC, Len Murray, ha parlato di «un atto di fiducia» che stavolta spetta al governo manifestare nei confronti dell'autodisciplina del movimento sindacale mediante un concreto sforzo per sanare la piaga della disoccupazione e per colmare la voragine dei prezzi. La pausa estiva agisce momentaneamente sul versante della tregua, ma serve soprattutto come pausa di riflessione per l'amministrazione laburista costretta a misurare le proprie responsabilità e gli spazi di manovra in un complicato gioco politico (perdurante impopolarità elettorale, appoggio esterno dei liberali, controffensiva conservatrice) che continua a svolgersi sotto l'ombra delle elezioni anticipate. Allontanare questa scadenza significare rafforzare l'unità complessiva del movimento laburista evitando la diver-

Antonio Bronda

(Segue in penultima)

Berlinguer, Marchais e Carrillo invitati al congresso laburista

LONDRA — Il Partito laburista intende invitare i dirigenti comunisti italiani, francesi e spagnoli a seguire come osservatori il suo congresso annuale nell'ottobre prossimo. La decisione è stata presa, la settimana scorsa, durante l'ultima riunione del Consiglio esecutivo nazionale (NEC) laburista che sta ora provvedendo a diramare gli inviti con lettere personali al segretario del PCI Enrico Berlinguer, al segretario del PCF compagno Georges Marchais e al segretario del PCE compagno Santiago Carrillo. E' la prima volta nella storia del laburismo che viene rivolto a esponenti comunisti dell'Europa occidentale una richiesta formale di prendere parte ai lavori congressuali del partito. Negli anni più recenti rappresentanti comunisti dell'Europa orientale avevano già presenziato l'assemblea, come ospiti del Partito laburista, fra gli altri il compagno Stane Dolanc della Lega dei comunisti jugoslavi.

Il gesto concreto rivolto ora a PCI, PCF e PCE — secondo un portavoce del NEC laburista — segna il continuo allargarsi dell'interesse laburista verso le forze democratiche e di sinistra e i partiti comunisti in Europa occidentale e segue il naturale sviluppo dei contatti e delle relazioni fra i vari partiti allo scopo di approfondire la reciproca informazione.

Perché non ci restava che Scorpius...

Alle tante preoccupazioni che da gran tempo i nostri atti e le nostre iniziative politiche suscitano in certi ambienti (l'ossessivo interrogarsi sul «compromesso storico») se ne è aggiunta un'altra: chi è Scorpius? Perché *l'Unità* ha cominciato a pubblicare cronachette fantascientifiche dei nostri fatti quotidiani? Un autorevole giornale milanese ha creduto di cogliere nell'ultimo raccontino del nostro Scorpius nientemeno che un «violento attacco» all'on. Pierluigi Romita (atto inaudito e addirittura vile dato che un simile uomo non può essere battuto se non con un fiore); ed è andato alla ricerca di precedenti storici. Ne ha trovato uno del 1957 su *Rinascita*, nella favola con cui Maurizio Ferrara rispondeva a un racconto allegorico di Italo Calvino. E' vero che allora si parlava di Krusciov e di Stalin ma tra questi due episodi, secondo il giornale, vi sarebbe una analogia: la differenza tra l'on. Romita e i protagonisti del XX Congresso è fuori discussione, eppure il ricorso all'allegoria consentirebbe al PCI di muovere agli avversari un attacco pesante «ma addolcito dal linguaggio fiabesco».

Qui davvero si rischia di introdurre nuovi elementi di incertezza e di nervosismo in una situazione politica già così delicata. E allora dobbiamo deciderci. Mantenere un simile segreto diventa troppo pesante. Prima che altri lo scoprano è meglio fornire noi la spiegazione della comparsa di Scorpius tra i nostri collaboratori. E' una spiegazione semplice: non sapevamo più come fare, restando nell'ambito delle categorie logiche e linguistiche fin qui note, a sciogliere l'enigma di certo attuale linguaggio politico. L'universo segnico ci sembrava sempre più indecifrabile, in una parola avevamo l'impressione che il linguaggio fosse come impazzito, al punto da fornire immagini non semplicemente deformate ma completamente capovolte della realtà. Come, ad esempio, interpretare l'argomento con cui lo on. Romita ha risposto ieri a Scorpius? L'argomento è che dei comunisti non ci si può fidare non perché essi non siano brave persone ma perché è eccessiva la loro tendenza a concedere spazio e copertura al prepotere della DC. Ecco invece il ruolo dei socialdemocratici: contrastare la DC. Ruolo non soltanto attuale ma storico, giacché — ci ricorda l'on. Romita — è questo che la socialdemocrazia ha sempre fatto in Italia, e specialmente quando i suoi esponenti hanno ricoperto posti importanti alla guida del Paese. Che cosa significa questo linguaggio? Ecco il problema. Significa che per «garantirsi» contro il pericolo del blocco di potere DC-PCI sarebbe bene riportare Tanassi alla Difesa — onde impedire le note degenerazioni dei servizi di sicurezza — e Preti alle Finanze — onde accelerare il funzionamento dell'anagrafe tributaria? Si deve pur riconoscere che a questo punto sorge il dubbio di un impazzimento dei segni linguistici e allora si deve comprendere il nostro sforzo di ricorrere a una intelligenza superiore, appunto a Scorpius.

Ma gli esempi che si possono fare sono infiniti. In Italia c'è gente che spara, ferisce e uccide a tradimento nell'intento di spargere il terrore e di aprire così la strada a una reazione autoritaria e di destra; ma subito, in qualche foglio dell'ultrasinistra (ma anche in zone più larghe) il linguaggio afferma che non si tratta di terroristi, ma di vittime della repressione (del PCI), di eroi del libertarismo. Il senatore democristiano Sarti dichiara che nel campo della cultura si trova lavoro soltanto se si è marxisti; e allora sorge il problema di come collegare logicamente questa osservazione con il fatto che per trent'anni tutte le leve del potere, ivi compreso il campo della cultura, sono state nelle mani della DC, e qualche volta anche personalmente nelle mani del senatore Sarti, e che fino a ieri vincere un concorso universitario era pressochè impossibile per un comunista.

Un altro senatore, il socialista Viviani, ammonisce su *Lotta continua* che oggi in Italia si è meno liberi di quando venne inaugurato il centro-sinistra, e cioè di quando il maggior partito di opposizione era discriminato e non riconosciuto come avente gli stessi diritti costituzionali degli altri, di quando non vi erano nè le assemblee regionali, nè lo sviluppo attuale della democrazia di base, nè i diritti di oggi dei lavoratori nelle fabbriche. Ecco allora il dilemma: concludere che oggi c'è meno democrazia perchè i partiti che hanno firmato l'accordo programmatico sono sei, mentre allora erano prima tre, poi quattro? oppure ricorrere a Scorpius per tentare di capire le affabulazioni di questo senatore?

E ancora: che cosa pensare leggendo le scandalizzate prediche agli operai che appaiono su certi giornali, in tema di giungla retributiva, scritte personalmente da giornalisti pagati (come risulta dall'indagine parlamentare) decine di milioni all'anno, più che i loro colleghi della ricca Europa? Anche il dottor Carli, presidente della Confindustria porta il suo piccolo contributo al disorientamento semiologico, quando se la prende col meccanismo degli alti stipendi. Ma gli stipendi più alti e la giungla più insensata risultano esistere proprio in quel sistema bancario di cui il Carli è stato la massima autorità per lunghissimi anni. E, del resto, non fu lui stesso a riconoscere, quand'era governatore della Banca d'Italia, che il suo stipendio era più alto di quello di tutti gli altri suoi omologhi in Europa?

Se prendiamo la parola «potere» allora si vieni colti dalla disperazione. Uomini anche degni di stima proclamano solennemente che è finito il tempo dell'alleanza degli intellettuali col «potere»; ma poi si scopre che in questo termine non è incluso il denaro dell'avv. Agnelli ma il fatto che grandi masse vedano il PCI e lo votino.

Ecco dunque perché, nella speranza di poter trovare un modulo interpretativo di questo strano capovolgimento della realtà e del linguaggio, abbiamo pensato che forse sarebbe servito rivolgersi a una alta autorità nel campo dei segni. Scartato Umberto Eco, la cui mente sottile ci sembra purtroppo ormai impotente a fronteggiare l'orrendo caos semiologico, non restava che il ricorso a un osservatore esterno, dotato del distacco necessario e di una superiore qualità conoscitiva. Per quello abbiamo accettato la collaborazione di Scorpius. Da terrestri, noi possiamo infatti soltanto intuire oscuramente qualche ragione di questo disordine, che va oltre la normale polivalenza del linguaggio e diventa, come già abbiamo osservato, un impazzimento vero e proprio. Sentiamo che ciò corrisponde alla esistenza di un profondo sommovimento in atto, che investe lo spirito pubblico, agita le coscienze e inquieta assai la borghesia e tutte le sue propaggini. Il bersaglio siamo noi. Ma allora è questo il «segno». Ed è anche (diciamolo) l'opinione di Scorpius: la nostra linea va avanti.

OGGI

hanno sempre pagato

TRA le prese di posizione e le dichiarazioni provocate dalla grave domanda formulata domenica su «la Repubblica» da Eugenio Scalfari, intitolata «Comincia la grande speculazione?», dobbiamo dire come più ancora che la immediatezza e la franchezza con le quali il PCI ha fatto conoscere il suo parere negativo sul quanto è accaduto alla RAI TV nei giorni scorsi (dove, com'è noto, alcuni comunisti sono stati nominati in centri direzionali dell'ente) e al Monte dei Paschi di Siena, dove i comunisti hanno partecipato come tali alla distribuzione fra i partiti delle cariche direttive, ancor più, diceramo, che la chiara prontezza con la quale è stata resa nota la disapprovazione del nostro partito, ci hanno fatto impressione, per la loro serietà, le dichiarazioni, riportate dal giornale di Scalfari, del prof. Nino Andreatta, illustre studioso morotèo.

Secondo il celebre economista («obeso e pio» come il franciano vescovo di Sezze) i casi della RaiTV e del Monte dei Paschi «sono i risultati ai quali ci conduce la confusione dei compiti fra maggioranza e opposizione, fra governo e Parlamento. (...) Il guaio è che ora tutto il sistema politico si sente responsabile delle nomine. In questo modo nessuno si assume le sue responsabilità, chi paga per una nomina sbagliata?». Ha ragione, il prof. Andreatta, stiamo per abbandonare tempi e costumi severi: quelli in cui la DC era sola a procedere alle nomine, rispondendone poi con implacabile spietatezza. Vi ricordate di Bernabei, direttore generale della RaiTV? Per circa vent'anni si è parlato della sua disastrosa amministrazione, della sua inqualificabile faziosità, dei suoi impudenti dispotismi. Fanfani lo aveva voluto a quel posto: il povero senatore ha «pagato» (come dice Andreatta) con l'esilio, con la flagellazione, quasi con la galera, la responsabilità di quella scelta. E l'ing. Einaudi? Chi lo ha voluto all'Egam, creandola addirittura per lui? Tutti lo ripetono: l'on. Piccoli. Ebbene dove è finito l'on. Piccoli? In eremitaggio, abbandonato da tutti, dove vive nutrendosi di erbe e imparando a leggere e a scrivere, la tortura più feroce che per lui si potesse escogitare. E Crociani? Chi ha «pagato» per Crociani? Petrilli, Dio buono, ormai ridotto come uno straccio: gli hanno tolto lo stipendio a quest'uomo in buona fede, lo hanno ridotto alla miseria, e se gli si perdona di pubblicare libri, è unicamente perché se li fa scrivere da altri.

E anche lei, professore, non è forse nato? Dica la verità: era uno scherzo da fare, questo? Ma qui la responsabilità dei Suoi, degnissime persone, non è in discussione. Due concepiscono un bambino, e lui crescendo diventa Nino Andreatta. Chi poteva prevederlo? Lasciatecì dire, col dovuto rispetto, che troppo spesso il Signore esagera nel divertirsi.

Fortebraccio